

debutti

A VENEZIA IL PRIMO FILM DI GORAN BREGOVIC

«Si intitola "Musiche per matrimoni e funerali" il mio primo film diretto dal norvegese Umi Straum. Una pellicola autobiografica che racconta di un uomo della ex Jugoslavia, un compositore in fuga per la vita...». Goran Bregovic, ospite di Santa Cecilia ieri a Roma, ha presentato così la pellicola di cui è interprete, nel doppio ruolo di musicista e attore, che sarà al Festival di Venezia. «Un titolo fatale - scherza - perché la mia band si chiama "Weddings and Funeral Band", citazione rubata anche per il mio ultimo cd "Tales and Songs from weddings and funerals", di cui ho anche girato un documentario di 50 minuti presto in circolazione».

note d'impegno

GENOVA CHIAMA (E CANTA): IL COMBAT FOLK NON DIMENTICA CARLO GIULIANI

Diego Perugini

«Genova chiama a manifestare/ lotta dal basso per non morire/ Genova chiama per costruire/ un mondo nuovo/ E Genova chiama!». Canta con impeto, Luca Lanzani, e dietro gli vanno i suoi musicanti, quelli della Casa del Vento, filiazione amica dei Modena City Ramblers. Chitarra, flauto, violino e tromba più basso e batteria per un «combat-folk» militante e schierato. Senza ipocrisie. Giusto il tempo di respirare e si riparte. «Carlo aveva vent'anni/ decise di andare a marciare/ Credeva in un mondo più giusto/ Tra uomini che sanno sognare». Stavolta il ritmo è più lento e la melodia più dolce, con la fisarmonica in evidenza e una nota dolente nella voce. Ma con la speranza in fondo al cuore: «Ma il fiore della ribellione/ Ha un seme che è volato via/ E in qualche

altra splendida terra/ Un giorno rifiorirà». Due titoli, Genova chiama e La canzone di Carlo, che parlano da soli. Il primo rimembra le barricate punk dei vecchi Clash, solo che stavolta siamo in Italia, a Genova, per gridare la voglia di una società più umana. Il secondo cita un classico di Ken Loach adattandolo a una delle pagine più dolorose della recente storia italiana, la morte di Carlo Giuliani. Brani scritti non a caso, ma per una finalità ben precisa: ricordare. «Perché la memoria è importante, anche se dolorosa. Memoria della morte di Carlo e delle violenze subite dai manifestanti - spiega Vittorio Agnoletto del Social Forum - ma anche memoria delle tematiche proposte a Genova e cancellate dai media. Tematiche che, dalla lotta alla fame all'acces-

so ai farmaci, continuiamo a portare avanti». Genova chiama è stata scelta dai portavoce del Social Forum (No Global) come inno ufficiale del movimento italiano e sarà il pezzo che inaugurerà il concerto che si terrà a Genova il 20 luglio alle 20.15 presso Ponte Parodi, un'ora dopo la conclusione del corteo organizzato dal Social Forum e dalla Cgil. Una serata di musica con Animal Minimal & Luca Morino, Punkreas, Yo Yo Mundi, Subsonica e Blu Vertigo (in versione acustica), Meganoidi, Hidea, Linea 77, Zulu dei 99 Posse e Casa del Vento, che verrà trasmessa in diretta sulle frequenze di Radio Popolare Network. Le due canzoni verranno, poi, pubblicate il 14 settembre assieme ad altri brani della Casa del Vento in un Ep edito da Mescal, distribuito da Il

Manifesto e Carta, e venduto al prezzo di euro 3,50 con proventi interamente devoluti al Social Forum per il finanziamento di progetti a scopo sociale. «Scrivere questi pezzi non è stato facile - spiega Landi della Casa del Vento, che ad ottobre pubblicherà il suo nuovo cd - Con Genova chiama abbiamo voluto dare alla gente un richiamo forte all'impegno e alla riflessione profonda con un testo che riassume i tanti motivi di Genova, non luogo dei violenti ma delle idee. Ancora più difficile parlare di Carlo Giuliani: volevamo evitare facili slogan, speculazioni e situazioni che potessero offendere la sua famiglia. Per questo ci abbiamo pensato molto. E abbiamo scelto semplicemente la strada della memoria. Perché certe ingiustizie non devono venire dimenticate».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

MUSICA

Passione Caetano

Silvia Boschero

Canta il nero e il bianco Caetano Veloso, figlio meticcio del Brasile, canta un luogo imprecisato che è paradigma di tutte le periferie del mondo. Lo canta sui palchi dei luoghi d'arte d'Italia, alle Terme di Caracalla a Roma come, stasera, al piazzale Michelangelo di Firenze (poi a Palermo e Napoli). Lui, somma di arte povera e di sofisticazione, lui uno dei pochi a poter vantare un pubblico così trasversale, oltre i luoghi, le classi sociali, le generazioni. Caetano suonato dalle brass band dei paesini dispersi nel nordeste bahiano come Caetano cantato dall'intelligenza europea che lo porta nel suo cuore da almeno quindici anni.

Chi lo ama lo chiama per nome, come un amico di vecchia data, un cugino prezioso, chi lo ama lo segue almeno in una delle date dei suoi tour italiani, un luogo dove non manca mai. Chi lo ama lo fa come il «dylaniano» fa con il menestrello del folk, in modo assoluto, talvolta sopra le righe. Il suo sito internet è tempestato di dichiarazioni d'amore, confidenze. Arrivano dal Perù, dall'Argentina, dagli Stati Uniti, dalla Francia, e come un'ondata in piena, anche dall'Italia: «Caro Caetano, la tua musica la sento dentro, nelle corde più profonde del mio cuore. Aspettavo la mia bambina quando ti ho ascoltato dal vivo qui a Bari nel 1996. Poi ti ho ascoltato ancora a Perugia nel 1998, con le stesse emozioni e qualcuna di più. Aspetto adesso di ascoltare la tua voce, la tua musica e le tue parole a Napoli. Ci sarò, ancora una volta ad emozionarmi e ad unirmi alla magia dell'atmosfera delle tue canzoni. Torna presto» - Anna, Bari.

Il mistero è tutto dentro una sottile linea, la *Linha do equador* che canta nel suo *Prenda minha*, quella contenuta tra i tropici. Allora è vero, come dice lui stesso, che il Tropico è la linea che unisce tutti, che sublima il bianco e il nero, che azzerava le distanze. La linea universale spiegata nel suo libro *Verdade tropical*, dove questo luogo geografico e della mente si trasforma in tropico-mondo: un posto che è periferia di un centro in movimento. Eccola una nuova dialettica della questione globalizzazione, quella che finalmente arriva da un intellettuale del «terzo mondo» colonizzato (Caetano come Bob Marley?), e non da qualche «occidentale» che si scopre tardivamente defraudatore di pane e libertà altrui. Questa la sua forza? Sì, quella di parlare dal sud del mondo al cuore di tutto il mondo, da vero «estran-

“ Un pubblico trasversale, ieri nei paesini bahiani oggi al Piazzale Michelangelo di Firenze

Caetano Veloso. Sotto il cantante brasiliano in una foto degli anni settanta



paese. Per questo abbiamo combattuto. È una battaglia di libertà dunque, ma nello stesso tempo di identità. Questo è stato il tropicalismo: affermare l'identità di un popolo oltre i luoghi comuni. Oggi questo è un problema che coinvolge il mondo intero». Rivoluzione? Certo, anche se per pochi, per quei pochi brasiliani che si trovavano travolti dalla dittatura militare, ma che oggi diventa paradigma di una lotta di libertà: «Chiamiamola rivoluzione - prosegue - anche se il termine è forte. Certo che non cominciò esattamente con noi. Aveva già messo i semi qualcun altro con la bossa nova. E poi tutto passava anche attraverso altre discipline, come il cinema, quello di Glauber Rocha, che è una sorta di Pasolini brasiliano, e che oggi prosegue con tanto cinema indipendente». Cinema che Caetano continua a sperimentare, attraverso ad esempio un'amicizia che è valsa il cameo in un film, *Parla con lei* di Almodovar, quello che lo ha fatto conoscere a tanti: «Un'esperienza straordinaria. Pedro si è immerso al cento per cento nel mio mondo, è venuto a Salvador de Bahia a stare con me e lì ha scritto la sceneggiatura. Da sempre sogno il cinema, sogno un film sulla samba sulla falsariga di *Tango* di Carlos Saura. Ma per ora è solo un sogno».

Dietro tutta questa magia il sogno c'è sempre stato, come la tensione alla libertà. Sogni

condivisi da un manipolo di amici, perché Tropicalismo significa sì Caetano Veloso, ma anche Maria Bethania, Gal Costa, Tom Zé, Gilberto Gil, oggi tutti sessantenni: «L'amicizia è stata il nostro segreto, prima di qualsiasi altra cosa. Quella con Gil soprattutto. Lui mi ha insegnato tutto: mi ha insegnato a suonare la chitarra senza spiegarmelo, mi bastava guardarlo, mi ha insegnato il valore della diversità». Diversità e ricerca, sarà per questo che Caetano non si ferma e anziché cedere alle leggi del mercato e realizzare un disco di standard rock anglosassoni come pianificato, decide di partorire un nuovo disco di inediti assieme ad un personaggio chiave della sua formazione culturale, Jorge Mautner, un irrazionalista radicale, come lo definisce Veloso: «Sarà un disco diverso dal solito, lo abbiamo appena finito di registrare con questo straordinario e bizzarro personaggio, Mautner, un mio caro amico che fa lo scrittore, una sorta di beatnik di San Paolo. Ci sono un paio di samba, ma è un album pop, pieno di ballate e cose strane, molto ironiche, ma non sperimentali». Già, non sperimentali, perché il messaggio arriva dritto al cuore, magari anche all'orda di vip e politici che si accalcano fuori dai suoi ultimi concerti in cerca di un accredito nelle prime file. I concerti del dopo-Almodovar, da quando, in Italia, si è scoperto che Caetano, l'ex frikettone di Santo Amaro, è un evento.

Veloso, storia di un amore: quello dei fan che dal Brasile all'Europa trovano nelle sue canzoni il riscatto poetico delle periferie del mondo

geiro» (dal titolo del suo splendido disco del 1989), straniero di ogni terra e cittadino di ogni terra. Perché tutti in Caetano e nella sua bossa

sublime voce e chitarra, nel suo samba elettrizzato, nella sua tensione sperimentale, riconoscono il primitivo e la sua evoluzione. Ma soprattutto riconoscono una

via possibile di umanità, di forza originaria, anche senza bisogno di concettualizzarlo, perché dove non arriva la sofisticazione della bossa obliqua, arriva l'impeto del samba e il romanticismo immediato della sua voce sinuosa. Non per altro Caetano cita in un suo vecchio disco l'antropologo Levi Strauss, colui il quale, nel suo *Tristi tropici* del 1955, raccontò il suo ultimo viaggio, proprio in Brasile, e con questo la fine dei viaggi d'avventura, quelli alla scoperta dell'ignoto, «perché niente era rimasto di veramente ignoto e il mondo andava verso l'omologazione, verso l'uniformità in un unico modello culturale».

«La globalizzazione - ci racconta Veloso noi brasiliani la viviamo da sempre e in modo moderno dagli anni Sessanta, con lo strapotere delle multinazionali americane che tentano di cambiare i connotati al

Caetano Veloso

parole & pensieri

Vi racconto il sogno del tropicalismo...

Segue dalla prima

(...) Ma non solo erano una piccola parte: ai miei occhi figuravano come un modello poco attraente perché nonostante apparissero esotici, erano mediocri. Non è necessario dire che si trattava di una cirurma alla quale io non appartenevo e con la quale ingaggiai una relazione di pura ostilità.

(...) Dal profondo buio del cuore solare dell'emisfero del sud, dentro questa mistura delle razze che non significa né degradazione né utopia genetica, delle viscere sporche (ma curative), dell'industria dell'intrattenimento internazionale, dall'isola

Brasile che fluttua sospesa eternamente a mezzo millimetro dal suolo reale dell'America, al centro della nebbia della lingua portoghese, escono queste parole. Parole non pretenziose ma testimonianze di rapporti tra gruppi umani, tra individui e forme artistiche e anche parole sull'economia e le forze politiche. Insomma, parole sul gusto della vita in questo fine secolo. (Dall'introduzione)

(...) Dopo la rivoluzione della bossa nova, e in parte per causa sua, nacque questo movimento (il tropicalismo, ndr), che cercava di stabilire un'equazione tra i contrasti del Brasile-Universo Parallelo e il Brasile come periferia dell'Impero americano. Paese che era in piena dittatura militare, in parte sorretta dalle manovre anti comuniste messe in atto dalla Cia, l'agenzia dell'intelligence di quell'Impero. Un movimento che voleva presentarsi attraverso un'immagine nuova. (...) Un movimento che fosse in grado di riconoscere sintomi di salute sociale proprio nelle dimostrazioni più inge-

nue della cultura, oltre l'orrore dell'umiliazione dovuta alla capitolazione di fronte agli interessi dei gruppi economici dominanti. Ma anche un tentativo di analizzare la spinta che i regimi autoritari dettero allo scoppio di questa ondata di contro-cultura.

*Traduzione di Patricia Carmo
Quelli pubblicati qui sopra sono alcuni estratti dal libro *Verdade Tropical* di Caetano Veloso (casa editrice Companhia das Letras). *Verdade Tropical*, la «Verità tropical», è il primo libro di memorie di Veloso, uscito in corrispondenza del disco *Livro* nel 1997, ma mai tradotto in Italia. In esso confluiscono temi come le influenze letterarie e musicali di Caetano, la scoperta della musica anglosassone, le vicende politiche, la censura. Non un'autobiografia, ma un grande affresco su un movimento culturale, il Tropicalismo appunto, che ha animato il Brasile dalla fine degli anni Sessanta ad oggi attraverso la musica, il teatro, la letteratura, il cinema.

Il suo sito invaso da dichiarazioni di fuoco: «Caro Caetano, la tua musica la sento dentro nelle corde più profonde del mio cuore»

Nelle sue canzoni, nella sua bossa e nel suo samba elettrizzato, riconoscono una via di fuga piena d'umanità dalla globalizzazione